

GRANDI MOSTRE 2

MARLENE DUMAS A VENEZIA

ILARIA FERRARIS

LA FINE È APERTA

A PALAZZO GRASSI UNA GRANDE PERSONALE DI MARLENE DUMAS RACCOGLIE L'INTERO ARCO CRONOLOGICO DELLA SUA PRODUZIONE. LA FISICITÀ DELLE FIGURE RITRATTE, LA TENSIONE POETICA INNESCATA DAL CONFRONTO A VOLTE PARADOSSALE FRA OPPOSTI – INIZIO E FINE, CORPI NUDI E VESTITI, LUTTO, SESSO, SPIRITO E CORPO, EBBREZZA E DISPERAZIONE, VIOLENZA E TENEREZZA – PARLANO DI EMOZIONI INTENSE E AMORE PER LA VITA.

Dal 27 marzo è aperta al pubblico, nella doppia sede di palazzo Grassi e Punta della dogana, *open-end*, una grande personale di Marlene Dumas (1953), con oltre cento dipinti e disegni – alcuni famosissimi, altri inediti – della produzione che va dal 1984 fino a oggi, provenienti da raccolte pubbliche e private di tutto il mondo, fra cui quella del patron di palazzo Grassi François Pinault, appassionato collezionista della pittrice. Secondo Dumas, «è un'esposizione sulle storie d'amore e i loro diversi tipi di coppie, giovani e vecchie, sull'erotismo, il tradimento, l'alienazione, l'inizio e la fine, il lutto, le tensioni tra lo spirito e il corpo, le parole (titoli e testi) e le immagini»⁽¹⁾. E questo spiega molto della peculiarità del suo approccio alla pittura, dei temi che le interessano, e anche del titolo stesso della mostra, *open-end*, che unisce, come in una sola parola, la potenzialità di un'apparizione e la sua conclusione, la vita e la morte.

Cresciuta a Città del Capo, nel Sud Africa dell'apartheid, e poi trasferitasi in Olanda nel 1976, all'inizio della sua carriera Dumas lavorava più spesso con testi o collage, oggi principalmente con olio su tela o inchiostri su carta anche di grande formato. Le sue figure, perlopiù ritratti che sembrano immergersi o emergere da uno sfondo neutro,

Dora Maar (*The Woman Who Saw Picasso Cry*) (2008).



derivano solitamente da polaroid, ritagli di giornale, foto, scene di film archiviate e poi rielaborate e reinterpretate da Dumas. Sono ispirate dal cinema, dalla letteratura e dalla poesia, sono immagini che hanno già avuto una vita: la pittura è per l'artista un'operazione di ricordo e decontestualizzazione, non di rappresentazione mimetica. Le immagini, ripescate dalla memoria di massa oltre ogni linearità cronologica, «si rivestono di uno spessore di spettralità»⁽²⁾, grazie anche all'utilizzo delle tracce vibranti e liquide della materia pittorica. Il loro accostamento in mostra – figure vive oppure morte, spesso nude e smaccatamente erotiche – diventa un gioco di apparizioni: Marlene Dumas è «un'artista attraversata dai nostri fantasmi»⁽³⁾. I rimandi, le somiglianze o i contrasti a volte anche paradossali, come quello tra la fissità delle immagini e la forza dinamica del colore, entrano in relazione con lo sguardo e con il vissuto dell'osservatore.

L'accostamento delle opere in serie o in gruppi – come nelle sequenze disposte in una griglia dei *Black Drawings*, volti di persone di colore, oppure *Models, Rejects, Great Men* – fornisce corralità alla narrazione, in cui questioni personali (rappresentate attraverso le specificità individuali di ogni volto raffigurato, la fisicità, l'espressività, il colore della pelle) si uniscono alle istanze della

Losing (Her Meaning) (1988).

sfera sociopolitica indagata dall'artista. Nello stesso tempo, con questo approccio fisico alla pittura, estremamente libero, grazie anche all'uso della materialità stessa del colore, Dumas supera la distanza tra sé e il soggetto rappresentato, lo "tocca"⁽⁴⁾, mettendo a nudo la propria sfera intima ed emotiva: «E quando si tratta di colore, nessun altro ha il coraggio di scagliarlo sulla tela come fa lei, di non aver paura o preoccuparsi di dove andrà a finire. [...] È la vastità del mondo del pittore, generata dal colore, dove ogni cosa è possibile, unita all'aver qualcosa da dire»⁽⁵⁾.

Il percorso espositivo veneziano riprende in parte due importanti mostre recenti dell'artista. L'allestimento al primo piano di palazzo Grassi prende spunto dall'ultima personale a New York, alla galleria David Zwirner, presentata da aprile a giugno 2018, intitolata *Myths & Mortals*. I disegni sul mito di Venere e Adone, teneri ed erotici, creati per il libro dello scrittore neerlandese Hafid Bouazza, recentemente scomparso, che ha rivisitato un poema di William Shakespeare ispirato dalle *Metamorfosi* di Ovidio, sono allo stesso tempo amorosi e violenti, delicati e aggressivi.

Al secondo piano è riproposta la selezione della mostra organizzata da maggio a ottobre 2020 alla Zeno X Gallery di Anversa, *Double Takes* (espressione che si potrebbe tradurre con "a scoppio ritardato"), nella quale molte opere erano ispirate alla raccolta di poemetti *Lo spleen di Parigi* di Charles Baudelaire. Il percorso è stato poi integrato e completato con lavori che rispecchiano i grandi temi di interesse di Dumas

(l'erotismo, la morte, le istanze di genere e razziali), dove la tensione poetica innescata dal confronto fra opposti – corpi nudi e vestiti, vecchiaia e gioventù, sesso, lutto, spirito e corpo, ebbrezza e disperazione – parla di emozioni intense e amore per la vita. ◀

(1) In C. Bourgeois, in *open-end*, catalogo della mostra (Venezia, palazzo Grassi e Punta della dogana, 27 marzo 2022 - 8 gennaio 2023), Venezia 2022.

(2) E. Lebovici, *Ossessionat3*, in *open-end*, cit..

(3) C. Bourgeois, *op. cit.*

(4) «La pittura è la traccia del tocco umano, è la pelle di una superficie. Un dipinto non è una cartolina». M. Dumas, *Sweet Nothings. Notes and Texts*, prima edizione Amsterdam 1998 (seconda edizione Londra 2014).

(5) J. Andriessse, in U. Looch, *Marlene Dumas. The Origin of Painting*, in *open-end*, cit..

Marlene Dumas – open-end

Fino all'8 gennaio 2023

Palazzo Grassi

Venezia, San Samuele 3231

Punta della dogana

Venezia, Dorsoduro 2

Orario 10-19, chiuso martedì

Catalogo Palazzo Grassi – Punta della Dogana

in coedizione con **Marsilio**

www.palazzograssi.it

